

Tra passato e presente.
Una riflessione sull'eredità autoritaria

Luis Beneduzi

UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA

Annarita Gori

INSTITUTO DE CIÊNCIAS SOCIAIS - UNIVERSIDADE DE LISBOA

Camillo Robertini

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO

Durante il 2023 sono stati dati alle stampe numerosi studi che, da prospettive diverse, hanno offerto una riflessione corale sulle dittature latinoamericane degli anni Settanta e sulla storia delle destre nella regione (Águila 2023; Bohoslavsky 2023; Franco e Feld 2023). Il cinquantenario del golpe dell'11 settembre 1973 in Cile o di quello di giugno dell'Uruguay hanno offerto un ampio spazio sulla stampa e su altri media agli specialisti di quei temi (Casals 2023; Guida, Nocera e Rolle 2023). Un elemento che è apparso con forza è che, a cinquant'anni dagli eventi, l'interesse degli specialisti, ma soprattutto della società, non risiede solamente sulla storicità delle dittature – e di tutto quello che ne conseguì – ma soprattutto sull'eredità autoritaria che tuttora persiste in diversi paesi del subcontinente.

Contemporaneamente, recenti indagini hanno esplorando come la crisi derivante dalla pandemia di Covid-19 abbia innescato un emergente protagonismo a livello mondiale da parte di movimenti, partiti e gruppi populistici di estrema destra (Küppers e Reiser 2022; Rovira Kaltwasser e Taggart 2022). Dal punto di vista politico, infatti, negli ultimi anni si è osservata una rinascita dei movimenti ultraconservatori, sia in Europa che in America Latina. Dall'aumento della partecipazione elettorale del VOX in Spagna, alla presidenza di Jair Messias

Bolsonaro in Brasile, alle ultime elezioni in Argentina, che hanno consegnato la vittoria a Javier Milei, si nota che il passato e il presente si sovrappongono in un sentire sociale che alimenta e sostiene il nuovo dibattito politico a partire da una ripresa di quelle parole d'ordine che avevano segnato il periodo autoritario. Ne consegue una forte polarizzazione dell'elettorato e l'uso politico di paure passate – dal "comunismo" al "disordine pubblico" – che continuano a essere agitate e a farsi strada nelle società contemporanee. Inoltre, nei momenti di crisi a cui abbiamo accennato, riaffiora un immaginarioedulcorato del passato autoritario che viene rievocato come un tempo più tranquillo, non corrotto a differenza di quello attuale.

Gli eventi e il dibattito accademico dell'ultimo periodo aggiungono, tuttavia, solo un ultimo tassello a una riflessione più ampia. I regimi autoritari e le loro eredità politiche e simboliche sono stati infatti oggetto di differenti studi di storia economia, politica, sociale, culturale o delle relazioni internazionali, sia nel mondo Iberico che in quello latinoamericano. Sono derivate innumerevoli ricerche che hanno cercato di rispondere a una duplice necessità: non dimenticare una parte fondamentale della storia del subcontinente latinoamericano e della Penisola Iberica e capire in che modo queste esperienze si riflettono nel presente (Costa Pinto e Morlino 2013; Costa Pinto e Palomares Martinho 2013; Finchelstein 2017). Dinanzi a una vasta produzione del campo delle scienze sociali e umane e all'abbondanza di analisi e interpretazioni, non è del tutto infondato domandarsi se vi siano ancora zone inesplorate e questioni che non siano già state affrontate negli ultimi dieci anni.

Lo scenario presentato ci ha spinto dunque a interrogarci su questa politicizzazione e risignificazione del passato recente rispetto ai periodi dell'autoritarismo e delle dittature. Fenomeni come quello del negazionismo (Stefanoni 2021) o dell'idea di una "dictablanda", dibattiti sul reale numero di vittime di quei processi dittatoriali (Crenzel 2023) o sporadici movimenti nostalgici di Videla, Pinochet o Franco hanno scandito gli ultimi anni, e hanno dimostrato che, lungi dall'essere morto e sepolto, quel passato si è caricato di un nuovo significato capace di articolare l'azione politica di nuovi movimenti illiberali e autoritari e che quindi merita di essere ulteriormente esplorato (Goldentul e Saferstein 2022). Tuttavia, l'uso pubblico del passato non è una questione che riguarda soltanto il presente, ma si può indagare anche dal punto di vista degli stessi regimi autoritari i quali cercarono di costruire una loro memoria sui colpi di Stato e sulle esperienze storiche che ne conseguirono. Attraverso la scuola, i mezzi di comunicazione e le arti, controllati dalla censura e dall'apparato statale, queste dittature hanno tentato di produrre rappresentazioni e narrazioni che legittimassero tali esperienze storiche. Non è rara la trasformazione della denominazione del colpo di Stato in rivoluzione, e del sistema repressivo in

riorganizzazione nazionale. La pervasività e la persistenza di tale interpretazione ha fatto sì che le rappresentazioni costruite dai regimi si perpetrassero nelle generazioni successive.

Il nostro dossier idealmente comincia da qui, dal riconoscimento che il rapporto tra passato e presente muta costantemente la percezione della storia e il significato profondo che a essa viene attribuito dalle collettività. E, allo stesso tempo, che ci sono rappresentazioni costruite nel passato che segnano il vissuto e la memoria di soggetti storici nel tempo. Come è possibile, dunque, che diversi leader politici abbiano costruito campagne elettorali e abbiano agitato ancora lo spettro del comunismo? In che modo il remake discorsivo dello scenario della Guerra fredda ha fatto breccia tra i settori popolari e tra i giovani di diversi paesi del mondo Iberico e Iberoamericano? In che modo si sta costruendo una legittimazione ex-post dei regimi autoritari? Qual è la percezione del passato autoritario nelle nuove generazioni? Quali letture e reinterpretazioni artistico-letterarie hanno generato questi fenomeni storici?

A partire da un approccio relazionale tra passato e presente il dossier riflette sulle grandi continuità, rotture ed evoluzioni del rapporto tra autoritarismi e società in America Latina e Penisola Iberica. Sebbene l'attenzione per i casi nazionali non possa essere elusa, è a partire dagli studi transnazionali e dalla circolazione di idee e persone nello spazio latinoamericano ed euro-americano che i testi qui raccolti propongono una riflessione. Allo stesso modo, la prospettiva multidisciplinare sugli autoritarismi e le loro memorie consente nuove e rilevanti prospettive come l'analisi dei dibattiti seguiti ai *golpes*, l'utilizzo del linguaggio letterario e teatrale per rapportarsi alla violenza dell'esperienza autoritaria, così come, infine, la relazione tra memoria, passato e presente.

Nell'affrontare la questione specifica della memoria sulla dittatura militare brasiliana, sia nell'ambito di come questo ricordo arriva al tempo presente sia in quello del processo di rielaborazione del passato nella costruzione della customizzazione, il contributo di Caroline Silveira Bauer e Tatyana de Amaral Maia aprono questo dossier. L'oggetto centrale dell'analisi è il video *Ditadura/Regime Militar* prodotto dallo Youtuber Felipe Castanhari, che cerca di costruire una lettura verosimile del passato, anche attraverso un certo dialogo con la storiografia, dove si autopropone come l'unica narrazione possibile sull'esperienza autoritaria brasiliana. Le autrici vanno oltre lo studio di caso, e analizzano regimi di verità e algoritmo nella costruzione di una proposta del passato *on demand*, coerente con l'analisi di consumo associato al fruitore della piattaforma.

Anche l'articolo di Ana Asunción-Criado affronta il tema della contemporaneità della memoria delle esperienze dittatoriali. Il testo si inserisce nella recente discussione sulla gestione del passato franchista emerso in seguito

all'esumazione dei resti di Francisco Franco dalla Valle de los Caídos nel 2018 e della Ley de la Memoria Democrática del 2022. L'approccio interpretativo, tuttavia, si distingue da quello già esplorato dell'analisi del dibattito sulla stampa e nell'opinione pubblica e si concentra, invece, sull'originale tematica della dinamica tra insegnamento e apprendimento. L'analisi dei dati ottenuti da un questionario somministrato agli studenti della Facultad de Filosofía y Letras dell'Universidad Autónoma de Madrid, permette all'articolo di fornire un quadro della relazione tra memoria e nuove generazioni su temi e figure chiave della dittatura spagnola ancora presenti nel dibattito politico e sociale spagnolo.

Il retaggio dittatoriale e le ferite della violazione dei diritti umani sotto Pinochet appaiono con forza nel saggio di Natalia Picaroni Sobrado. In questo l'autrice studia le politiche e le pratiche di riparazione rivolte alle vittime della dittatura civico-militare nella provincia cilena dell'Llanquihue. Attraverso un approccio etnografico l'autrice analizza la sostanziale impunità nei confronti dei perpetratori della dittatura cilena e le flebili politiche di giustizia transizionale degli ultimi anni, criticando l'approccio riparatorio del Programa de Reparación y Atención Integral en Salud. La riflessione di fondo dell'articolo ci interroga circa i limiti e le difficoltà di poter riparare le violazioni dei diritti umani sofferte dalla popolazione dell'Llanquihue durante la lunga dittatura e anche nel periodo della transizione alla democrazia.

Il tema della memoria, ovvero, quello del conflitto che riguarda la costruzione del vero ricordo sull'esperienza passata, e il soggetto centrale dell'articolo presentato da Francisco das Chagas Silva Souza e Diana Rodrigues dos Santos. Il contributo propone la disamina del caso della Guerriglia dell'Araguaia, azione di contrasto armato contro il regime militare brasiliano, nella regione amazzonica omonima, e un processo di rielaborazione mnemonica di quella esperienza, in un capovolgimento di valori, attraverso l'omaggio fatto dall'allora presidente brasiliano – Jair Bolsonaro – al Major Curió (maggio 2020): soggetto denunciato per aver commesso grandi atrocità durante il conflitto che viene innalzato al pantheon degli eroi nazionale. Infatti, in una realtà sociale che ancora deve fare i conti con il passato autoritario, il discorso anti-comunista di oggi e di ieri conforma una memoria di difesa della vera nazione, della patria.

Sul nesso tra passato e presente, sul significato che oggi i contemporanei attribuiscono all'esperienza passata si concentra il saggio di Elías Sánchez González e Miguel González Rodríguez. Gli autori analizzano l'uso pubblico del passato recente cileno. Nel saggio, dopo una disamina della battaglia per la memoria sulla storia recente del Cile gli autori tracciano una genealogia dei discorsi negazionisti rispetto alla dittatura militare di Pinochet e anche su quelli che continuano ad additare le sinistre come vere responsabili del golpe dell'11 settembre '73 e della rottura dell'istituzionalità cilena. Ne viene fuori una

riflessione sull'uso pubblico del passato, dell'Unidad Popular e delle sinistre, ma anche sulla continuità di discorsi che negano il diritto di cittadinanza di opzioni politiche di sinistra nel Cile recente.

Su questa stessa linea si inserisce anche l'articolo di Ana Laura De Giorgi che si pone l'obiettivo di evidenziare le lunghe continuità della dittatura dell'Uruguay e la contemporaneità del paese platense. L'analisi si situa nella prospettiva femminista attraverso cui viene messa in discussione la continuità delle pratiche conservatrici e il loro riverberarsi nell'Uruguay contemporaneo. De Giorgi si impegna quindi in un'analisi di come parole d'ordine della reazione proprie degli anni Settanta si siano risemantizzate e arricchite di nuovo significato nell'Uruguay di oggi, in questo modo la storia della dittatura dell'Uruguay diviene uno specchio attraverso cui leggere le dinamiche della contemporaneità.

Paula Gabriela Núñez, Andrea Freddi e Lucas González nel loro articolo analizzano dal punto di vista degli studi sulla frontiera il tema della memoria e del rapporto tra il "noi" e il "loro" nella Patagonia cilena-argentina. Il saggio ripercorre il processo di netta separazione tra i due lati delle Ande, ricordando che prima che gli stati-nazione cominciassero a considerare le Ande come una sorta di "frontiera naturale" tra i due lati della cordillera esisteva e tutt'ora esiste una fitta rete di contatti e di vite che si sviluppano attraverso e a cavallo della frontiera. La frontiera tra Argentina e Cile diviene nel saggio dei tre autori uno spazio che essi interrogano per meglio comprendere il fenomeno di territorializzazione delle due repubbliche durante il Novecento.

Sul filone della discussione sulla memoria, Laura Alicino tratta lo spazio dell'archivio come quello anche dell'assenza e non soltanto del ricordo, perché le schede sugli scomparsi dei regimi autoritari non restituiscono i loro corpi. L'autrice ricostruisce l'esperienza del trauma e della violenza nel periodo dittatoriale nel Guatemala, attraverso il romanzo documentale di Rodrigo Rey Rosa, *El material humano*, pubblicato nel 2009. In effetti, l'articolo studia la narrazione sul trauma in Rey Rosa, nell'intreccio fra il dovere di memoria, presente anche come conseguenza del vissuto stesso dello scrittore, e l'assenza della traccia dei corpi in questo "spazio di conservazione della passività". Il presente è lo spazio di incontro delle tre temporalità, dato che la memoria del tempo passato diventa quella dell'avvenire, nell'atto di ridare una forma di speranza a soggetti che hanno avuto negato il futuro.

L'articolo di Federico Cantoni affronta le narrative melodrammatiche e testimoniali dell'associazione Hijos (Hijos e Hijas por la Identidad y la Justicia contra el Olvido y el Silencio) dal punto di vista degli studi letterari. Cantoni dà conto dell'evoluzione della narrativa di Hijos da una meramente testimoniale/informativa degli anni Novanta a quella che invece recupera il sarcasmo nero e l'umorismo e, sostanzialmente, anche la narrativa di finzione.

Attraverso quest'analisi, l'autore sottolinea l'evoluzione di narrazioni e autorappresentazioni del movimento che, *va da sé*, cambiano in relazione alla congiuntura politica. Conclude l'autore che la narrativa no-testimoniale ha giocato un ruolo importante per l'organizzazione Hijos.

In un altro tipo di narrazione, Stefano Martinelli e Fulvia Zega affrontano nel loro contributo - che attraversa temporalmente il regime militare in Brasile - la questione della costruzione di una cultura di resistenza alla dittatura attraverso la stampa clandestina, con lo studio del giornale *Voz Operária*, del Partito Comunista Brasiliano. In una proposta di demistificazione del discorso dell'apparato dittatoriale, il quotidiano riesce a muoversi in modo trasversale nella società brasiliana, funzionando come strumento politico, pedagogico e di mobilitazione. Per raggiungere tale scopo, il *Voz Operária* si è utilizzato in particolar modo dell'iconografia in quanto produttrice di significati immediati che potessero educare e condurre l'interpretazione del lettore. È sottolineato nel testo la capacità dell'immagine come mezzo che evoca emozioni e ispira cambiamenti.

A proposito della politica di sinistra nell'America Latina del periodo degli autoritarismi, attraverso l'analisi del Movimiento de Liberación Nacional Tupamaros, in Uruguay, è anche il contributo di Gilberto Aranda Bustamente e María Olga Ruiz Cabello. Gli autori trattano la questione del militarismo come strutturale nel subcontinente ed esaminano una politica di convergenza del gruppo uruguaiano con i militari, nel momento immediatamente precedente al colpo di Stato, facendo intravedere la lettura dell'esperienza peruviana di Velasco Alvarado nome modello. In un momento di crisi della democrazia, paradossalmente gruppi opposti nel ventaglio politico dell'Uruguay cominciano ad associare una prospettiva di redenzione all'azione delle Forze Armate, anche se successivamente sarà chiaro che questa in realtà rispondeva soltanto ad uno dei progetti in competizione.

L'articolo di Ximena Faundez, Omar Sagredo Mazuela e Fuad Hatibovic Díaz analizza da un punto di vista semiotico come il colpo di Stato dell'11 settembre 1973 del Cile sia stato rappresentato dalla stampa grafica di Argentina, Perù, Spagna, Francia e Austria. Attraverso un'analisi qualitativa di trecentocinquotto fotografie gli autori esplorano narrazioni e immaginari circa la figura di Salvador Allende, del golpe dell'11 settembre 1973 e della violazione dei diritti umani. Nel complesso, si osserva come questi eventi ebbero un carattere ampiamente globale e come giocarono un ruolo rilevante sull'immaginario sociale e politico di diversi paesi latinoamericani ed europei. In chiusura gli autori riflettono sul significato che quelle rappresentazioni giocano oggi sull'immaginario delle nuove generazioni e sulla necessità di stabilire un ponte tra passato e presente.

È affidato a un saggio di Jean Baptiste Thomas il compito di passare dai casi di studio nazionali a quelli che aprono a una prospettiva transnazionale. Nel contributo vengono analizzati i meccanismi giuridici di “*excepción*” attraverso cui i governi di Argentina, Cile e Uruguay predisposero strumenti costituzionali per avviare una repressione dell’opposizione interna. Il saggio si concentra quindi su come l’inizio dell’autoritarismo nel Cono Sud non coincise necessariamente col golpe, ma fu preceduto da una serie di strumenti autoritari nel crepuscolo delle democrazie latinoamericane, il che dimostra la tesi dell’autore circa la continuità autoritaria e la porosità fra democrazia e dittatura nel frangente degli anni Settanta.

Anche Vito Ruggiero pensa alle destre dal punto di vista dei vasi comunicanti e studia il fenomeno della circolazione di personalità legate all’anticomunismo tra l’Europa e il Cono Sur all’epoca delle dittature militari. Secondo Ruggiero, sul finire delle garanzie che la Spagna di Franco aveva offerto ai neofascisti di mezzo mondo, l’America Latina divenne improvvisamente uno spazio di prioritario interesse per le reti anticomuniste occidentali. Fu così che molti agenti dei movimenti neofascisti si mossero con una certa disinvoltura tra Roma, Santiago del Cile, Buenos Aires e altre capitali latinoamericane in forza di una visione anticomunista della realtà e alla ricerca di collaborazioni con le dittature sudamericane.

Chiudono il dossier due articoli che indagano le ‘riscritture’ delle dittature ibero-americane del Ventesimo secolo attraverso la lente della produzione e rappresentazione teatrale. Entrambi i testi dialogano con questa forma discreta, ma non meno incisiva, usata per ‘mettere in scena’ la simbologia politica e i lasciti dei regimi autoritari di Spagna, Argentina e Brasile.

Il saggio Stefania di Carlo, esamina la figura e il ruolo di guida dell’*hidalgo* cervantino attraverso due diverse trasposizioni del *Dom Quijote*. La prima, intitolata *La vos de los mitos: grandeza y servidumbre del hombre*, fu pubblicata da Victoriano García Martí nei primi anni del franchismo, mentre la seconda, *La razon blindada* di Aristides Vargas, è uscita in Argentina nel 2005. L’articolo analizza le divergenze e mette in luce le similitudini tra i due testi. Se l’opera di Garcia Martí viene descritta come “una prevedibile utilización” del cavaliere di Cervantes per esaltare il passato della nazione e incarnare lo stereotipo della drammaturgia dittatoriale, il testo di Vargas è presentato come una reinterpretazione legata alla memoria della repressione argentina di un personaggio ormai parte integrante del patrimonio letterario mondiale.

Questa prospettiva contrastiva fra passato e presente può essere riscontrata anche nell’ultimo articolo del dossier, di Rosangela Patriota e Alcides Freire Ramos. Gli autori, partendo da una lettura sulla memoria della dittatura nel Brasile contemporaneo, e da alcuni elementi presenti nel discorso autoritario che se

sovrappongono fra ieri e oggi, analizzano la questione agraria in due opere drammaturgiche di Oduvaldo Vianna Filho - *Quatro Quadras de Terra* e *Os Azeredo mais Os Benevides* -, sottolineando la capacità dell'autore di problematizzare la realtà sociale brasiliana, in quanto un contrappunto alla proposta politica del regime. Alla chiusura del testo, il contrasto con la rappresentazione contemporanea *Agropeça*, del 2023, mette ancora di più in evidenza la forza politica del lavoro di Vianinha.

Bibliografia

- Águila, Gabriela. 2023. *Historia de la última dictadura militar. Argentina, 1976-1983*. Buenos Aires: Siglo XXI.
- Bohoslavsky, Ernesto. 2023. *Historia mínima de las derechas latinoamericanas*. Ciudad de México: El Colegio de México.
- Casals, Marcelo. 2023. *Contrarrevolución, Colaboracionismo y Protesta. La clase media chilena y la dictadura militar*. Santiago de Chile: Fondo de Cultura Económica.
- Crenzel, Emilio. 2023. "Lo que aún ignoramos. Conocimiento y obstáculos epistemológicos sobre la desaparición forzada de personas en la Argentina", *Passato e Presente* 120: 120-138.
- Costa Pinto, António e Morlino, Leonardo. 2023. *Dealing with the Legacy of Authoritarianism: The "Politics of the Past" in Southern European Democracies*. London: Routledge.
- Costa Pinto, António e Palomares Martinho, Francisco. 2013. *O passado que não passa. A sombra das ditaduras na Europa do Sul e América Latina*. Rio de Janeiro: Civilização Brasileira.
- Finchelstein, Federico. 2017. *From Fascism to Populism in History*. Oakland: University of California press.
- Franco, Marina e Feld, Claudia (a cura di). 2023. *Represión y poder en el centro clandestino de detención más emblemático de la última dictadura argentina*. Buenos Aires: Fondo de Cultura Económica.
- Goldentul, Analía e Saferstein, Ezequiel. 2022 "Los jóvenes lectores de la derecha argentina. Un acercamiento etnográfico a los seguidores de Agustín Laje y Nicolás Márquez.". *Cuadernos del Centro de Estudios en Diseño y Comunicación*. *Ensayos* 112: 133-156.
- Guida, Alessandro, Nocera, Raffaele e Rolle, Claudio (a cura di). 2023. *De la utopía al estallido: Los últimos cincuenta años en la historia de Chile*. Santiago de Chile: Fondo de Cultura Económica.
- Rovira, Kaltwasser, Cristobál e Taggart, Paul. 2022. "The Populist Radical Right and the Pandemic", *Government and Opposition*: 1-21.

Küppers, Anne e Reiser, Marion. 2023. "Ideological Extremism or Far-Right Attitudes? The Role of Ideology for COVID-19 Scepticism", *Representation* 58(4): 481–499.

Stefanoni, Pablo. 2021 *¿La rebeldía se volvió de derecha?: Cómo el antiprogresismo y la anticorrección política están construyendo un nuevo sentido común (y por qué la izquierda debería tomarlos en serio)*. Buenos Aires: Siglo XXI.